

SOGGETTI IN MOVIMENTO

CHIAPAS, L'ESPERIENZA DEI NUOVI MUNICIPI

*Giuseppe De Marzo **

"Caracol", conchiglie. Questo è il nome con il quale l'Ezln (Esercito zapatista di liberazione nazionale) ha deciso di sostituire i cinque "Aguascalientes", gli avamposti creati nella Selva Lacandona dopo l'insurrezione del primo gennaio 1994. Il passaggio da Aguascalientes a Caracoles segna un punto fondamentale nelle scelte e nel cammino zapatista. A distanza di sette anni dagli accordi di San Andres siglati fra Eznl ed il governo messicano, nulla è cambiato per i figli Maya. Le poche richieste, seppur sottoscritte dal governo, sono andate completamente disattese. Il nuovo presidente, Vincent Fox, ex direttore della Coca Cola per la succursale Messico, aveva promesso di risolvere la questione Chiapas in quindici minuti e si era impegnato a rispettare tutti gli accordi presi dal suo predecessore Ernesto Zedillo e mai mantenuti.

Il fatto che per la prima volta il partito al potere da oltre settanta anni in Messico, il Pri (Partito rivoluzionario istituzionale: ossimoro tipicamente messicano), fosse stato sconfitto da una inusuale e bizzarra alleanza fra i sostenitori di Fox, la destra e la ultra destra del Pan (Partito di azione nazionale) e gli scialbi socialdemocratici del Prd (Partito rivoluzionario democratico: paradosso tipicamente latinoamericano), lasciava sperare che finalmente potesse ritornare a scorrere la parola ed a tacere le armi. E' a quel punto che l'Ezln ha mosso un passo in avanti verso la pacificazione di un paese schiacciato da un vicino ingombrante che ha dimenticato e svenduto il destino di molti suoi figli. Nel marzo del 2001 una storica marcia partiva dall'Aguascaliente della Realidad per giungere sino a Città del Messico accompagnata da milioni di donne e uomini di tutto il pianeta, che identificano nella trasparenza dei comandanti e della lotta zapatista l'unica alternativa ad una vita con un finale già scritto. Questa marcia, giunta nella capitale, consentiva ad una comandante indigena, Ramona, di poter essere finalmente ascoltata per la prima volta dal Congresso del suo paese dopo cinquecentonove anni.

Durante questo viaggio la *comandancia* indigena ed il subcomandante *insurgente* Marcos hanno percorso migliaia di chilometri, fermandosi a parlare ed incontrare quei disperati di cui la Patria aveva dimenticato le impronte. Quelle immagini di comandanti guerriglieri che giungono senza armi ma con il fuoco delle loro parole sino allo Zocalo, la piazza centrale della Capitale, lasciavano sperare. Del resto l'Ezln ha come suo obiettivo più elevato di scomparire e non doversi più difendere solo per il fatto di vivere secondo la propria cultura. Purtroppo a distanza di oltre due anni da quei "quindici" minuti che avrebbero risolto la questione Chiapas, nulla è cambiato. Ed è per questo che ancora una volta gli zapatisti hanno sfidato se stessi ed i luoghi comuni che circondano il senso stesso della guerriglia. Hanno deciso di realizzare da soli gli accordi di San Andres senza più chiedere il permesso.

E' così che l'Eznl ha deciso di fare un passo indietro e di lasciare posto alle "Conchiglie" della società civile che si organizza in cinque Giunte del Buon Governo. Gli indigeni del Chiapas hanno deciso di governare il proprio presente senza rifiutare un futuro migliore e senza tradire il passato.

Si consuma una rottura storica con l'autorità governativa e la politica istituzionale che può agire come precursore in molti altri paesi (vedi la straordinaria ribellione popolare boliviana contro la svendita dell'acqua e del gas, guidata dai nativi, che è riuscita a cacciare i presidenti che per anni hanno fatto gli interessi delle multinazionali occidentali).

Non più governo centrale, niente mediazioni con la vecchia sinistra politica per garantirne la sopravvivenza, sparisce la prospettiva rivoluzionaria funzionale alla conquista del potere. Senza più chiedere il permesso a nessuno, senza fanfare o retorica populista, gli indigeni e gli zapatisti del Chiapas hanno deciso di praticare concretamente la loro filosofia di vita e di comunità.

La "pratica" e la "realtà" sono le parole più usate dalla Giunta del Buon Governo durante l'incontro che abbiamo avuto in Chiapas nei giorni successivi al fallimento dell'organizzazione mondiale del commercio, avvenuto lo scorso settembre proprio a Cancun, in Messico. Il sedici settembre scorso avevo davanti a me seduta la "dignità ribelle" che spiegava il funzionamento delle giunte del buon governo. "Pensiamo che aspettare e sperare che il governo ci dia il diritto ad avere diritti culturali e storici non sia possibile. La legge Cocopa, approvata dopo la marcia a Città del Messico, non contiene nessuna certezza per il riconoscimento dei diritti indigeni.", questa è la prima questione che affronta il portavoce della Giunta del Buon Governo della Realidad.

Le giunte sono l'espressione più diretta della filosofia zapatista del comandare obbedendo: è nella pratica e nel senso stesso della democrazia che vengono sviluppati i programmi per le comunità. Non chiedono e non vogliono niente dal governo centrale perché sono in resistenza contro il mal governo. Denunciano la distruzione dei loro territori ed il saccheggio delle risorse del Plan Puebla Panamá, il megaprogetto organizzato da Washington per controllare le risorse energetiche e militarizzare i territori del Centroamerica; un'anticipazione del grande megaprogetto pensato per tutta l'America latina, l'Alca (Accordo di libero scambio delle Americhe), che mira a costruire il più grande mercato, libero solo dai diritti e dal buon senso, di tutto il pianeta. Al Plan Puebla Panamá le giunte del Buon Governo rispondono con il Plan Realidad Tijuana, la proposta per unire spontaneamente tutte le lotte che lungo questa traiettoria del Messico esistono e resistono da tempo ad un progetto asfissiante che passa per l'annullamento di ogni biodiversità. L'immaginario zapatista contrappone le mille lotte ecologiste ai governi che non riconosce più: "Sia che si chiami Perù, Colombia o Ecuador, oggi i governi rappresentano uno strumento per frenare le lotte sociali", mi dice il baffuto e dolce portavoce della Giunta della Realidad che, con voce pacata, aggiunge come sia importante sapere che esistono altri popoli in resistenza che hanno attivato processi di democrazia diretta e partecipativa sui territori.

Proprio la democrazia partecipativa ed il nuovo municipalismo, sui quali il movimento planetario di lotta alla globalizzazione neoliberista ha lavorato in questi anni cercando di creare esperienze virtuose in varie parti del globo, sono il risultato ottenuto nella Selva Lacandona: la respiri, la vivi e la vedi negli occhi delle persone che vivono in questi municipi ribelli. La cosa incredibile di questa parte di mondo, è vedere le famiglie dei priisti (appartenenti cioè al vecchio partito al potere), che per anni hanno ignorato e sveltito l'insurrezione zapatista, venire oggi a chiedere di risolvere i loro problemi concreti alle Giunte del Buon Governo; la cosa ancor più sorprendente è vedere che le Giunte del Buon Governo si offrono tranquillamente di risolvere i problemi di queste famiglie, dimostrando un senso di umanità profonda che non conosce e non risponde a nessuna bandiera.

I diritti collettivi sono la base del mandato delle Giunte e l'amore per la Madre Terra è l'ispirazione che guida il sentire di questi popoli: "Non c'è un modello, quello che vogliamo è un mondo dove siano contenuti tutti i mondi", mi dice una delle indigene che compone la Giunta della Realidad. Anche nei metodi elettivi e nella durata degli incarichi si intravedono i segni di un cambiamento profondo su come intendere le relazioni sociali. Le Giunte, infatti, vengono elette per una durata di tre anni in assemblee partecipative e non possono essere rielette. Sei mesi prima della fine del mandato, vengono eletti i nuovi membri della Giunta che si affiancano a quelli uscenti per apprendere come si governa per il popolo. Si vota per alzata di mano e due delegati per ogni municipio formano la Giunta. Ogni municipio ha il suo consiglio municipale ed è rappresentato nella Giunta. Un'applicazione piena e integrale della Democrazia della Terra.

I "caracol", le conchiglie, secondo la cosmovisione indigena hanno come compito quello di portare la comunicazione tra i popoli: camminando lentamente nel mare esauriscono la loro missione arrivando al cuore dei popoli. Lentamente ma inesorabilmente giungeranno ovunque.

* Portavoce dell'Associazione "A SUD, ecologia e cooperazione"